

UN GIORNO QUALUNQUE

Era la prima volta che mettevo piede a casa di Leny. Ci fermavamo spesso a scambiare due parole quando ci incontravamo nei pressi del suo vicolo. Il giorno che lo conobbi stava dando da mangiare per strada ai suoi undici cani, in mutande in pieno inverno. Tutto spettinato in mutande in mezzo ad undici cani. Undici, tutti di razza diversa. Eravamo entrambi di buon umore a causa della bella giornata. Quando capitano belle giornate come quella è più facile incontrarsi, più facile trovarsi di buon umore...

Una bella giornata d'inverno ed il sole illuminava la grande stanza a cui si accedeva direttamente dall'ingresso. La casa era vecchia come tutte le più vecchie del centro. Viveva solo. Con i suoi undici cani in un pezzetto di giardino. Ordine e disordine, mi guardavo intorno, immobile, dopo aver fatto solo pochi passi dalla soglia. In vari punti della stanza crescevano da terra o da sopra i mobili pile di scatole piatte. Tutte pile di scatole di cartone.

“Sono tutti puzzle! Visto quanti?” con una gran bella voce. Così pensai fosse più vecchio di quanto credessi. E continuavo a guardarmi intorno. Mi sembrava tutto molto vecchio. Ordine e disordine ovunque, annullati in una stanza satura di tutto. Oggetti in ogni centimetro di superficie orizzontale. E le pile di scatole asimmetriche sembravano colonne di marmo pericolanti in un sito archeologico. Da terra quasi fino al soffitto...

Era la storia di un costruttore di puzzle. Amava costruire puzzle. Pezzo per pezzo. Un lavoro paziente e la sua più antica passione. Una vita per una passione. Costruiva puzzle. Gli piacevano da sempre, da bambino anche. Ne riceveva in regalo anche...

Ne avrà posseduti a migliaia forse. Tutti conservati nelle loro scatole, ancora. Ne aveva la casa piena. Intere stanze. Migliaia forse. Amava costruire un'immagine a pezzi. Migliaia di pezzi. Nottate intere passate a cercare, in silenzio, il pezzo giusto. Sempre il pezzo giusto...

Ma forse c'era troppo silenzio intorno. Forse erano gli anni che passavano. Ogni pezzo un passo.

Un pezzo un passo.

Era incredibile, negli anni ci aveva fatto gli occhi, una capacità sviluppata nel tempo, eppure andava sempre lento. Gli piaceva andare lento. Ma succedeva qualcosa di strano. Una strana evoluzione del suo modo di vivere un gioco. Sembrava crescergli dentro una specie di inquietudine, ad ogni pezzo, ad ogni passo. Non lo sapeva neanche

lui bene. Non voleva pensarci su sicuramente. Quando si avvicinava alla fine succedeva sempre. Sempre uguale. Migliaia di puzzle. Non ne aveva completato mai nessuno. Neanche uno. Mai.

Non ci pensava solamente. Paura della fine forse. Li sfasciava dopo tanto lavoro quando ormai mancavano una manciata di pezzi. Non aveva senso!

Una storia fatta. Non li finiva mai.

Leny mi raccontò che una volta, anni fa, cercò di andare avanti. Si sforzò di aggiungere pezzi che non aveva mai aggiunto. Gli ultimi furono una violenza. Lo faceva così, per mettersi un po' alla prova, un giorno qualunque.

Così disse: "un giorno qualunque"!

Ricordava il momento in cui ce ne mancava uno solo. Un solo pezzo. Disse di averlo demolito senza neanche prendere in considerazione la possibilità di compiere un'esclamazione di soddisfazione. E lo sfasciò.

Paura della fine? Finiva sempre tutto. Finisce sempre tutto. E quando la "vedeva", la fine, non riusciva ad andare avanti. Ma ne iniziava un altro, dopo pochi giorni. Nottate intere. La fine delle cose. Il puzzle un'immagine di vita...

- "Non la decidiamo quasi mai la fine delle cose. Quasi mai...nella vita c'è sempre qualcuno, qualcosa, che decide per noi, il Caso, dio. Io di certo no! Non credo".

Mentre lo diceva sembrava essere convinto di questa cosa che neanche lui sapeva spiegare fino in fondo.

- "Una volta che posso...perché no?!"

Sereno contro un me esterrefatto. Ma come dargli torto?

Era la sua vita.

Paura della fine. E, perché no, paura dell'inizio. Ogni inizio è l'inizio di una fine.

Lo smontava con altrettanta attenzione. Accendeva la pipa e, con le mani e gli avambracci, trascinava tutte quelle schegge dal tavolo all'interno della scatola riposta sulle sue ginocchia. Intanto fumava...

E chissà a cosa pensava mentre l'accatastava sulle altre?

Ne avrebbe mai completato uno?

La fine. E riniziamo ancora da capo. Una spirale di pensieri appiccicosi.

La fine precede sempre un inizio. Anche giusto fumarci su...

daniel bellissimo